

**Omelia nella Messa del Giorno di Natale**  
**Cattedrale – Giovedì 25 Dicembre 2008 – ore 10,45**

1. **“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”** (Gv 1,14). “Venne ad abitare in mezzo a noi”. L’evangelista descrive un avvenimento inaudito ed espone una realtà che sovrasta ogni umana comprensione e ogni attesa, con una frase semplice e immediata: Il Verbo, la Parola di Dio è venuta a porre la sua tenda, la sua abitazione, fra le tende del popolo ebraico, fra le nostre abitazioni. **E’ la espressione profonda che ci rivela la verità dell’Incarnazione: “Il Verbo si fece carne”**. Vale a dire che il Figlio di Dio nella sua ricchezza di natura divina si è immiserito assumendo la nostra povera carne umana; vale a dire **che Lui infinito** si è condizionato nella dimensione di un neonato; vale a dire **che Lui Onnipotente** ha accettato di farsi bisognoso di tutto come la più piccola delle creature. **“Umiliò (quasi “annientò”) se stesso”**, ha detto in maniera espressiva san Paolo (cfr Fil 2,8).
2. E’ la realtà, sublime e umile al tempo stesso, dell’Unigenito del Padre che diventa uno di noi. **E’ il prodigio grandioso e povero del Natale**, che una volta ancora quest’anno ritorna, sempre eloquente e sempre efficace, e con dolcezza si impone all’attenzione anche dei più superficiali e dei più distratti. **Dio, che è il “lontanissimo” e il “diversissimo” da noi, si è fatto nostro “prossimo”, nostro vicino di casa, nostro compagno di viaggio:** un evento, questo, che l’uomo, con tutta la sua presunzione e la sua autoesaltazione, non poteva arrivare neppure e immaginare.
3. E’ vero che gli uomini, nei momenti in cui si sentono oppressi dalla crudeltà delle circostanze, dalla violenza impietosa dei prepotenti, dalle molteplici forme del male, invocano come d’istinto la presenza risolutiva di colui che è il Creatore di ogni essere e il Giudice di ogni comportamento. **“Oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi!”** (cfr Is 63,19), leggiamo nelle profezie di Isaia. Ma sembrava essere come il sospiro di un auspicio irreal e senza speranza. Invece ciò che sembrava un desiderio folle è stato questa notte esaudito. **A Betlemme i cieli si sono sul serio**

**“squarciati”** e il **“Figlio unigenito che è nel seno del Padre”** (cfr Gv1,18) è davvero disceso. E tutto è cambiato per la sventurata stirpe di Adamo: **la nostra miseria più sostanziale** quella del peccato, della morte, dell’egoismo, **è finita, perché “dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia”** (cfr. Gv 1,16), come abbiamo ascoltato dall’evangelista Giovanni. Per questo tutto il mondo cristiano non si stanca mai di celebrare con entusiasmo il Natale, moltiplicando anche nelle case e nelle strade le manifestazioni di festa e di splendore (anche se molti sembrano colpiti da una curiosa amnesia e non ricordano più la causa e la ragione di tanto tripudio e non hanno presente chi è il Festeggiato).

4. C’è però qualcosa che è ancora più strano e inspiegabile la denuncia dell’evangelista Giovanni: **“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto”** (Gv 1,11). **Dio si è fatto “nostro prossimo”, ma purtroppo noi non siamo per nulla desiderosi di essere “prossimi” a lui. E’ un “vicino di casa” che sembra infastidire. Si direbbe che alla sua compagnia si preferisca essere soli e desolati lungo il cammino della vita.** Riflettiamoci bene che non sono molti a negare esplicitamente Dio perché, se è difficile dimostrarne l’esistenza, è ancora più difficile ipotizzare ragionevolmente che non ci sia nessuno all’origine delle cose. Ma sono molti che sembrano allontanarlo dalla propria vita **perché un Dio remoto, che non interferisca nei propri affari, disturba meno:** forse si pensa che così possiamo essere più autonomi, più “adulti”, più padroni di noi stessi e del nostro destino.
5. Perfino alcuni credenti talvolta sono un po’ contagiati da questa mentalità, e magari tentano di giustificarla **chiamandola “sana laicità”;** ed è invece soltanto **incomprensione della bellezza e della verità del Natale. “Il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe”** (Gv 1,16), ci ha detto ancora con amarezza l’evangelista Giovanni. Sarà bene che ci convinciamo che Dio non è un intruso nella creazione che ci è donata da lui. A estrometterlo si rischia di estromettere con lui il significato stesso del nostro esistere. In questo concreto ordine di cose che di fatto è stato realizzato, l’Emmanuele, il **“Dio con noi”,**

l'Unigenito del Padre nato a Betlemme secondo la natura umana, è **il necessario fondamento di tutto: “in lui sono state create tutte le cose”** –ci dice san Paolo – **e tutte sussistono in lui”** (cfr Col 1,16.17). Se lo si rimuove, si pongono le premesse perché tutto il nostro edificio rovini e perché l'uomo si autodistrugga, come continuamente ci ripete il S. Padre negli ultimi suoi discorsi.

6. **Non a caso il profeta nella prima lettura ci ha parlato delle “rovine di Gerusalemme” come figura dello sfacelo dell'umanità intera.** L'immagine di una costruzione rovinata dall'estromissione di Dio e del suo Cristo si affaccia alla mente di chi contempla con occhi distaccati la società in cui viviamo: una società che non insegna più a distinguere adeguatamente il bene dal male e perciò non riesce più a educare i suoi figli, che esalta più la “notizia” della “verità”, che è comprensiva con i prepotenti ed è impietosa con chi non sa gridare e difendersi. E l'elenco delle “macerie” della città terrena potrebbe ancora allungarsi. Ma il profeta ha parlato di “rovine” **non per avvilirci e deprimerci, ma per risuscitare la nostra fiducia nell'amore sapiente di Dio, che è più potente dei nostri egoismi e delle nostre stoltezze ed è capace di risanare e ricostruire: “Prorompete in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme”** (Is 52,9).

7. **Il Natale è appunto la festa della speranza cristiana, che non è il fatuo ottimismo di chi non si rende conto del malessere e dei guai che affliggono il nostro tempo, ma è la certezza che a Betlemme è nato, e, dopo la sua crocifissione e la sua gloria, continua ad essere il Signore della storia, Colui che ci ha detto: “Avrete tribolazione, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!”** (cfr Gv 16,32).

**Buon Natale in questa certezza che Cristo, l'Emmanuele, il Dio con noi ci è accanto, ci accompagna, ci sostiene, ci da' il senso di ogni avvenimento e ci dona pace e gioia.**

+ Elio Tinti, Vescovo